COMPIACENZA E CONSIGLI PAROLE DI LORENZO SANT'AMBROGIO AI PROPRJ FIGLI...

Lorenzo Sant'Ambrogio

COMPIACENZA E CONSIGLI

PAROLE

DI LORENZO SANT'AMBROGIO

AI PROPRJ FIGLI

PIETRO E CARLO

MILANO
Tip. di D. Salvi e Comp.
Via Larga Num. 15

1862

a Te

mio **PIETRO** diletto

che

oggi 22 Giugno 1862

offri la prima volta all' Eterno

l'Ostia di Propiziazione e di Pace

a Te

mio **CARLO** amato

che

acclamato distinto Allievo

della Militare Accademia di Torino

nel giorno stesso della Consacrazione

del fratello Pietro

cingevi la Spada del Comando

Ufficiale del Genio

queste affettuose parole

dalla Compiacenza e dal cuore di Padre

dettate.

Miei carissimi figli, Pietro e Carlo.

> Il Signore è quegli che dà la sapienza, e dalla bocca di lui viene la prudenza e la scienza
>
> *Prov. di* SALOMONE.

Ecco uno de' più bei giorni della mia vita; giorno augurato, in cui il Signore mi ha conceduto di vedere uno de' miei figli, Sacerdote dell'Eterno, offrire l'Ostia di propiziazione e di pace. Fausto poi per me e segnalato nell'antico corso del mio terrestre pellegrinaggio è l'anno che corre, se altra compiacenza io m'ebbi di annoverare fra' difensori della Patria e rivestito della distinzione del comando un altro mio figlio.

Sì, mio buon Pietro: tu inclinato sino da' tuoi più teneri anni all'abbandono del mondo e dedicato al

servizio degli altari, sentivi sempre più viva ripetersi in te la voce del tuo Dio che ti chiamava per alto favore fra' suoi Leviti; tu dubitavi, e a me, tuo miglior consigliero ed amico, cercavi conforto e forza a seguirla; tu chinata nell'umiltà del tuo cuore la fronte, rispondevi al tuo Dio: « Che volete che io faccia, o Signore? Parlate e il vostro servo vi ascolta ». E Dio propizio ti esaudiva: Esso ti dava lena a' tuoi studj, ti rafforzava a resistere alle lusinghe del mondo, ti additava la via che dritta conduce a' suoi venerandi tabernacoli.

E tu, Carlo: ancor giovinetto trilustre sentivi caldo l'amore pel tuo paese: anche rinchiuso fra le mura domestiche ti era vivo il pensiero del suo onore, della sua gloria, del suo risorgimento. Rompe la guerra che cacciar doveva lo straniero dall'Italia: la voce de' valorosi chiama quanti siano d'animo generoso e forti di braccio alla santa impresa; e tu, educato a pacifici studj in una carriera tutto positiva e di calcolo, senti quella voce suonarti nel cuore, ne comprendi la potenza, e, dimenticato ogni agio domestico, rimosso l'amplesso de' tuoi cari, volavi a stringere, volontario bersagliere, una carabina, e conscio delle annegazioni, delle sofferenze, degli stenti che ti aspettavano, offrivi alla patria col tuo braccio la stessa tua vita. Si sosta dalle armi: tu puoi rientrare nel seno della famiglia che a te sospira:

possente è questo sentimento, ma tace a fronte dell'amor della patria. Tu ti accorgevi allora, che, sospesa la zuffa, non era del tutto sconfitto l'inimico, e valutando nel prossimo pericolo quanto restasse a fare ad ogni figlio d'Italia, rinunci ad un lusinghiero avvenire e destini te stesso a sua difesa. Un'Accademia militare ti accoglie: Là, dici a te stesso, io farò tesoro di quanto più possa alla Patria essere utile; non ti trattiene annegazione di volontà, non improbità di studj, non sommissione di disciplina: arrivi alla desiderata meta e distinto fra'distinti ti vedi fregiato dell'onorifico Uniforme di coloro che a dettare i piani di guerra sono a tutto merito eletti.

Miei cari, miei virtuosi figli, mio Pietro, mio Carlo, io sento in me viva la più soave compiacenza. Grazie della vostra alacre corresponsione a' miei desiderj, alle sollecitudini che, lo dirò candidamente, non ho mai cessato di prodigarvi. Dio a voi benedica ed assecondi coi vostri i voti dell'affettuosa famiglia di cui formate la parte più eletta.

In tanto gaudio del mio cuore, in così fausti auspicj, non vi possegga l'orgoglio di aver fatto quanto basti. Ora voi apriste l'adito che condurre vi deve a virtù ed al vero merito. Non illudetevi perciò; e docili, come lo foste ognora alle mie parole, dettate sempre dal cuore che più il vostro, che il suo proprio interesse

aveva di scopo, non vi riescano inopportuni i pochi Consigli che io a voi rivolgo in questo giorno solenne e di epoca festosa.

Miei cari: volgono tempi difficili assai e turbinosi. La Religione tutta pura, tutta santa del Cristo Crocefisso è agitata da mille superstizioni, da ributtanti ambizioni, dall'egoismo, dall'avara cupidigia che piega alla terra: non ancora è sgombro il nostro bel paese, cui Dio benedisse ne'suoi monti, ne'suoi mari, nella felicità delle sue campagne, nella amenità del suo cielo: ancora a cento passi ringhia l'esoso straniero e morde il dito nella satanica rabbia di una crudele rivincita. Che farà l'Italia in simile frangente? Che farete voi, miei buoni figli, a cui concessa è la Stola e la Spada del comando?

Se le preghiere, che io innalzo fervide al Dio della Misericordia e della Giustizia, saranno esaudite, io spero, che lungi da un ributtante fanatismo e da un orgoglio che tutto disprezzi quanto vi ha di più sacro, entrerete Ministri di pace e braccio poderoso a rintuzzare l'errore mascherato, la lurida ipocrisia, i conati di un nemico che pur si sforza a tornare in ceppi il vostro paese.

A raggiungere sì nobile meta, sai tu, o Pietro, che t'imponga il venerando carattere di Ministro dell'Altare? Tu sei luce del mondo: e questa luce che splender deve a ravvivare la fede, a confortare di ferma spe-

ranza le anime a te affidate, non è altro che la più ardente Carità. A che armare un Dio tutto amore, tutto misericordia dei flagelli più spaventosi e farlo, come i Pagani, un Dio di vendetta? Cristo accolse i peccatori, non li fulminò di irreparabili castighi, ma li persuase alla conversione; così di una Samaritana, di uno Zaccheo, di una Maddalena ci parla il Vangelo. Volle che a lui si lasciassero venire liberamente i bimbi, perchè prediligeva la purità del cuore e la innocenza; compatì all'adultera e confuse gli accusatori perchè la condannassero, quando si fossero trovati scevri da colpa. Sedette al tripudio delle nozze e col santificare le gioje domestiche volle far conoscere, che lo spirito può esilararsi da lungo travaglio. Giusto, perchè la stessa Verità, Cristo non iscreditava la potenza e la sovranità di Cesare, se ad esso diceva si desse ciò che a lui si conveniva. Digiunava, pregava l'Eterno suo Divin Padre e insieme piangeva co' peccatori; ammetteva al suo circolo i poveri, accoglieva il pubblicano e ributtava da sè il Fariseo. Confondeva i vanitosi dottori della Sinagoga; ma era in pari tempo ossequioso ed obbediente alla legge. Egli cominciò a fare e poi ad insegnare. E, solo allorchè vide profanarsi il tempio del suo Divin Padre, si armò di flagelli; solo allora, che penetrando nel segreto dell'animo de' Farisei ne rilevava la ipocrisia, contro di loro si scatenò chiamandoli sepolcri imbian-

cati, che chiudono al di dentro i vermi e il fracidume. Segui, mio Pietro, segui nel Sacerdotale Ministero il Vangelo di Cristo e sarai suo Apostolo: non taccia un solo istante in te la fraterna Carità: = con quella misura, colla quale avrete giudicato gli altri, sarete voi pure giudicati. La fede senza le opere di carità è una fede morta. =

Ora, ascoltami Carlo. La carriera militare sembra aliena da quella scrupolosa strettezza che al tuo fratello, fatto Sacerdote, è attribuita. Non per questo vengono meno per te, coi doveri sociali e di Cittadino, quelli di Cristiano. Se sono consentanee al prete le cristiane virtù, edificano e rapiscono, se osservate da chi vive fra l'armi. Non rinuncia all'indelebile carattere di soldato di Cristo chi si fa soldato a difesa della Patria. Non basta l'essere galantuomo: chi colla persuasione di sua coscienza professa una Religione, ne segue i dettami ed alto ne difende la santità de' suoi dogmi.

Epperò: non basta che tu conosca l'importanza e la dignità dello stato militare e ne adempia i doveri a difesa della tua terra natale; non basta che tu confessi gli obblighi di un dato giuramento che alla legge ed al Sovrano ti renda fedele; che colla più esatta disciplina, con fiducia e rispetto ed affezione ti renda grato a chi sta sopra di te a capo e duce; che ti formi

un inalterabile precetto per ciò che riguarda l'onor militare, la probità, la temperanza; che ti renda impuntabile per pulitezza, cortesia e urbanità così verso i concittadini, come verso gli stranieri. Evvi qualche cosa di più alto, di più sublime anche nell'esercizio delle armi; evvi ciò che si chiama virtù del proprio dovere; evvi nell'adempimento di questo dovere l'esercizio della fraterna carità. Se sta in tua mano la spada del comando, non si aggravi sul minuto soldato che da te dipende: correggilo, se falla, ma con dolcezza e con amore: sia pur duro quanto si voglia, non vi è cuore che non si commuova alla voce soave del compatimento. Tuoni possente la tua parola a sostegno di ogni principio morale, a sostenere l'onore del Sovrano, a propugnare ogni civile diritto; ma ti guarda anche nel punire dal ributtante orgoglio o dalla pazza gioja della vendetta. Cingi il tuo petto di coraggio nel momento del pericolo; ma non sia ogni tuo atto disgiunto dalla prudenza che moderi ogni impeto e lasci bastante luogo alla riflessione. — Ama la disciplina, ama la scienza, — chi odia la correzione è un insensato. — E tu, da cui partir deve la sorveglianza sugli altri, sia tu il primo a disciplinare te stesso: — La disciplina è ingrata solo a colui che abbandona la via della vita: chi odia la riprensione perirà. — Cortese e gentile con tutti, tienti amico di pochi e di coloro soltanto in cui

rifulgano sode le morali e cittadine virtù: fuggi l'ozio e i consigli dell'empio. — La mano dei forti può solo dominare; la mano infingarda pagherà il tributo; i pensieri de' giusti suonano giustizia; quelli degli empj sono fraude. — Il tuo labbro sia l'interprete veritiero del tuo cuore; non mentire anche per giuoco: chi risponde secondo la verità dà un bacio. Onora la donna e tieni come tempio dell'onestà il tetto sotto al quale essa vive moglie e madre. La donna è la più interessante creatura uscita dalla mano di Dio: chi la disprezza e la fa schiava avvilisce l'opera più ammirabile di natura; chi ne offende l'innocenza commette un delitto di lesa nazione.

Non accogliere in tuo cuore l'incredulità o l'infingardo indifferentismo. Di qual sussidio sia al soldato la Religione lo appalesa il coraggio che essa inspira ne' pericolosi momenti a sopportare con rassegnazione e coraggio gli stenti e i sacrificj più gravosi: essa, la Religione, insegna a non temere la morte. Senza la luce di questa augusta figlia del Cielo è tutto illusione ed inganno, avvilimento ed abbandono: la stessa morale non ha valore senza la Religione.

Miei figli, eccovi nelle poche righe per voi dettatemi dal cuore il complesso e il sunto di ogni virtuoso operato. Ben cento altri consigli io vorrei darvi a premunirvi, novizj come siete in una distinta, sublime carriera,

dalla seduzione che porta alla colpa. Accogliete intanto con mente sommessa le poche parole a voi rivolte ed imprimetele saldamente nel vostro cuore, che io conosco sensibile e generoso.

Mio Pietro, mio Carlo, a voi due ora è data la edificazione de' minori fratelli, cui preceder dovete e con cristiana carità dirigere alla virtù. Fate che essi possano sempre imitare il vostro esempio: voi lo sapete, miei cari, val più un esempio che non cento precetti. Essi, i fratelli vostri, stanno ad indagare le vostre azioni per farle precetto di loro condotta. Vorreste voi disilludere la loro fiducia?

Abbiano da voi un particolare riguardo le vostre sorelle: esse non vivono, credetelo, che della vostra gloria, ed ogni vostra distinzione è per esse una ineffabile compiacenza. Compatite alla debolezza del loro sesso; ma ricordatevi insieme, che, più delicate di fibra e sensibili di cuore, scrutano forse più facilmente, sebbene più timorose, nell'avvenire.

Abbia da voi ossequio la madre di vostra madre, e negli ultimi anni di questa affettuosa vegliarda sia per essa ogni giorno, ogni ora, ogni minuto una consolazione a prolungare i preziosi suoi giorni. Dio benedice alla casa in cui si onora la vecchiaja.

E qui la mia parola si cangia a mestizia. Miei buoni figli: quindici anni or sono, in questo stesso giorno,

il 22 Giugno del 1847 io perdeva la più amorosa, la più savia moglie, voi la madre più prudente e solerte. Tutto solo nel mondo, io concentrava la mia nella vita de' nove miei figli, cui, proposi a me stesso, non un inutile peculio, ma una virtuosa e distinta carriera fosse un bastevole patrimonio. La morte non fu sazia di rendermi troppo presto vedovo: essa mi volle colpire ne' preziosi giorni del vostro maggior fratello, il compianto Filippo, giovine diciottenne che spirava distinto per sapere e sodezza di principj, chiudendo la breve sua carriera nella fede di una immanchevole felicità oltre il sepolcro, confortato al suo trapasso dalle dolcezze della Religione e dalle mie parole, che con lagrime mal represse mi uscivano a stento, strozzate nella gola, a rendergli meno doloroso nella florida sua giovinezza l'inevitabile passo.

O mio Pietro: certo Dio ha stabilito ne' suoi imperscrutabili Decreti, che tu oggi stesso offrissi per la prima volta il Santo Sacrificio di propiziazione. Esso nella sua misericordia volle che a conforto di tanto mio e vostro dolore splendesse per tuo mezzo augurato l'anniversario giorno del lutto, forse a infonderci speranza, godano i nostri cari di un gaudio sempiterno.

Dolce speranza, che infonde nell'anima ulcerata un balsamo soavissimo e salutare. Ora, mio Pietro, vesti gl'indumenti Sacerdotali a festa; si apra alla gioja il

tuo cuore; avanza fiducioso in Colui che ti chiamava al Sacro Altare. E nel momento più augusto, in cui immedesimato col tuo Dio a Lui ti rivolgi colla effusione di un'anima santificata, porgi a Lui, unite alle tue, le preghiere de' tuoi che ne invocano la misericordia. Parla a Lui di te e sia così la tua vita il luminare di ogni cristiana virtù. Parla a Lui de'tuoi fratelli perchè calchino il sentiero del giusto e dell'onesto, inspirati e rafforzati a raggiungere quella meta che la Provvidenza avrà per essi prescelta, perchè nella reciproca affezione e nel vicendevole compatimento de' proprj difetti, l'uno all'altro di conforto e di nobile gara, zelino ogni civile e religioso dovere. A Lui parla de' tuoi consanguinei, de' tuoi amici, de'benefattori, de' tuoi nemici, e avvenga, regni in ogni famiglia bella prosperità e pace. Implora da Lui uno sguardo di misericordia sulla nostra Italia, su questo caro paese tanto bello e pur tanto travagliato, nella santa fiducia, abbiano una volta fine le ambizioni, le gare, lo spargimento di fraterno sangue, ed abbracciate fra loro Politica e Religione, spenti gli odj, fatti miti i cuori, siano a noi restituiti giorni tranquilli nella soavità di nostra credenza, nella floridezza dell'industria e del commercio, nella più desiderata armonia de' sentimenti. Per ultimo, mio Pietro, parla a Dio di me, che più di tutti abbisogno di sua infinita Clemenza. Alle tue fervorose

preghiere Egli mi conceda venia alle mie debolezze, grazia e forza a santamente progredire nella vita, raggio e luce a condurre ad onorata meta gli altri tuoi fratelli. Dio esaudisca la tua preghiera; e quando suonerà per me l'ultima ora, faccia che, circuito dall'amore e dalla tenerezza di tutti i miei figli, io a lui mi rivolga e nella confidenza di chi crede, spera ed ama, possa dire: = Bene ho spesa la vita.

Vostro affettuoso Padre
LORENZO